

SOLUTIONS *Reportec*

L'ICT a supporto del top manager per lo sviluppo del business

COVER STORY



Mobile device

La mobility nell'epoca dei tablet e del Cloud

**TENDENZE:
RAPPORTO
ASSINFORM**
pagina 4

**TENDENZE:
SAFE HARBOUR**
da pagina 12

**TENDENZE:
L'E-COMMERCE B2B**
pagina 20

shaping tomorrow with you

FUJITSU

The Innovation Engine

Trasforma l'IT
con il Business-Centric
Computing

L'infrastruttura IT delle aziende deve essere adeguata alle priorità del business, garantire risultati sostenibili e consentire una continua innovazione.

Grazie alle soluzioni Business-Centric Computing è possibile allineare la capacità di calcolo alle esigenze aziendali e rendere l'elaborazione e l'analisi dei dati più veloce e più efficiente che mai.

Inoltre, Windows Server 2012 R2 garantisce maggiore flessibilità e agilità per la virtualizzazione, gestione, archiviazione, connettività di rete, infrastruttura desktop virtuale, accesso e protezione dei dati, piattaforma Web e applicazioni.

INFO » <http://business-datacenter.it.fujitsu.com/>

NUMERO VERDE » 800 466 820

E-MAGAZINE » <http://tech4green.it>



Windows Server

Qualche debole segnale di ripresa registrato dal rapporto Assinform fa sperare che in Italia si riprenda a innovare. Di fatto, però l'unica spinta arriva da quella che viene chiamata la Digital Transformation. Quest'ultima ha diverse sfaccettature, anche sociali, ma dal punto di vista tecnologico viene perlopiù circoscritta a mobility, big data, cloud, con qualche aggiunta ispirata dalle esigenze marketing di ciascun vendor.

In effetti la "rivoluzione industriale" del terzo millennio è stata innescata dalla combinazione mobility e cloud, che consente alle imprese di immaginare e sviluppare nuovi modelli di go to market. È senz'altro questo l'ambito più maturo. La cover story è dedicata a un aspetto di tali tecnologie, in particolare i dispositivi mobile e alcune caratteristiche che li distinguono nonché applicazioni che li rendono adatti alle esigenze aziendali.

INFORMATICA & BUSINESS - TENDENZE

Assinform: si deve fare di più	4
Dati, dati, dati	10
Safe Harbor fuori legge: le conseguenze per il VoIP	12
Lo smart working per la human realization	13
Vale 20 miliardi di euro il commercio elettronico nel B2B	14

COVER STORY

LA MOBILITY NELL'EPOCA DEI TABLET E DEL CLOUD	da pag. 16
20 Una mobility sicura, flessibile e no stop con le soluzioni Fujitsu	
22 Versatilità, performance e la garanzia "Stai Sereno" per i notebook di Toshiba	
23 Comunicazione, mobilità e cloud tutto in uno con Mitel	

INFORMATICA & BUSINESS

Alstom comunica worldwide con i servizi BT	25
Faster mette al sicuro le informazioni aziendali con il backup e la replica remota di Veeam	26
Achab automatizza business continuity ed endpoint management	28

Assinform: si deve fare di più

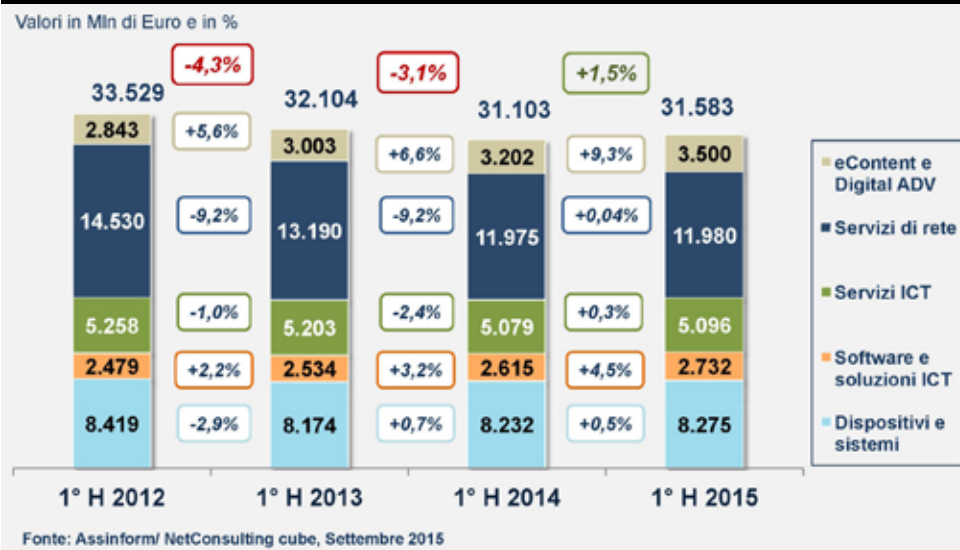
Le componenti ICT più innovative, legate alla digital economy, fanno crescere il mercato. Ma serve di più: dall'accelerazione dei programmi governativi per l'innovazione al coinvolgimento delle Pmi, alla creazione diffusa di nuove competenze.

di **Giancarlo Lanzetti**

Osserva Agostino Santoni, Presidente di Assinform (assente per cause di forza maggiore alla cerimonia di presentazione dei dati semestrali): «Dopo un decennio di costante erosione, il mercato digitale italiano ha imboccato la via della ripresa e dobbiamo tracciare la nuova rotta per la crescita. E quello che più conta è che le componenti più innovative e legate alla digital economy ora fanno crescere l'intero mercato, mentre sino allo scorso anno si limitavano ad attenuarne la caduta». Santoni però aggiunge: «Resta però il fatto che il nuovo trend è ancora fragile e che siamo ancora distanti dalla velocità di trasformazione digitale necessaria per recuperare il gap che ancora ci separa dagli altri paesi guida e che condiziona la nostra capacità di competere e creare nuova occupazione».



Andamento del mercato digitale in Italia per primo semestre



Le competenze mancanti

La trasformazione digitale rischia infatti di esser frenata anche dalla carenza di competenze. Sta crescendo il gap tra domanda e offerta di profili specializzati nelle nuove tecnologie ICT e nei nuovi business digitali. Ci sono mezzo milione di posizioni di lavoro disponibili che non si riesce a coprire per mancanza di skill. È quindi urgente intervenire sul

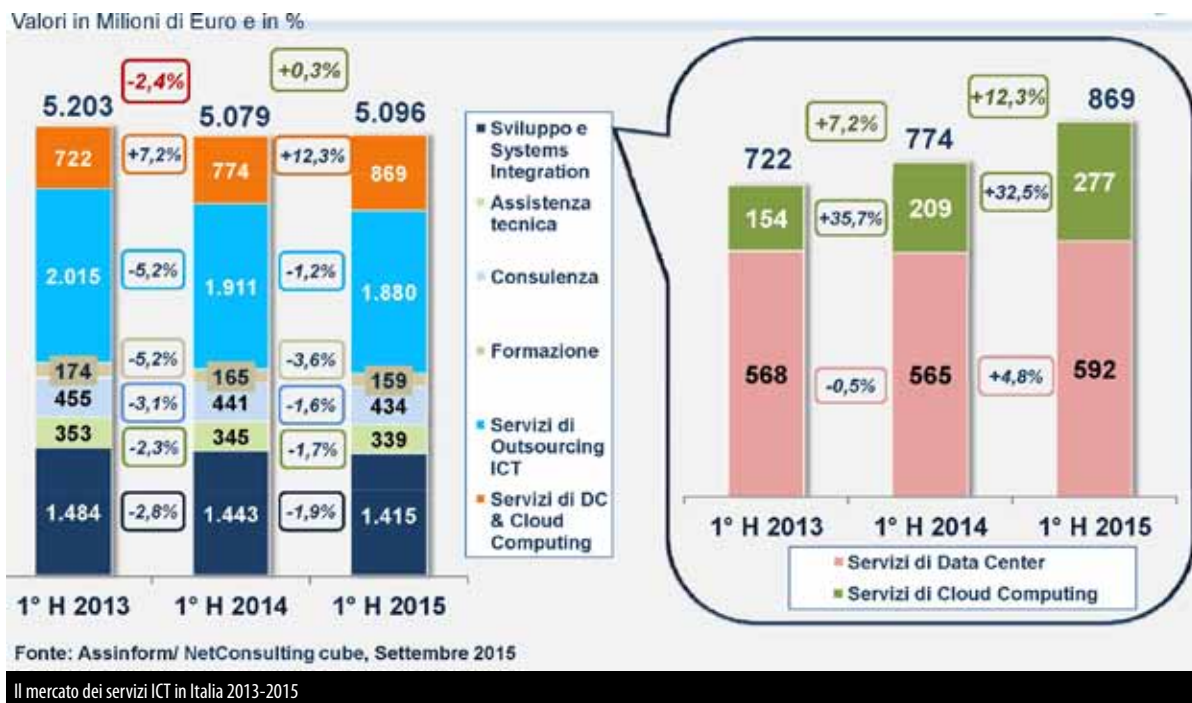


sistema della formazione, creando così nuove opportunità non solo per il sistema, ma per centinaia di migliaia di giovani.

È questo il motivo che ha ispirato Assinform a farsi promotrice di un Osservatorio per le Competenze Digitali, che ha anche come ambizione quella di porsi come riferimento per le Università italiane sulle modifiche da introdurre nei loro programmi di studio, per assecondare la crescita economica e social del Paese.

Quali le figure di cui vi è maggiore esigenza? Una, già conosciuta, è quella dei data analyst. Ma la figura forse più dominante è quella dell'architetto

informatico, quello che progetta l'architettura del sistema informatico, cioè concepisce le differenti componenti del sistema informatico e il loro assemblaggio ed è incaricato della loro evoluzione. Si tratta di una figura, che in considerazione anche della diffusione del cloud computing, risulta estremamente strategica dato che condiziona il funzionamento di tutta la società. Inoltre, cosa ancora più seria e preoccupante, è la stessa figura del Cio tradizionale a essere messa in crisi perché il cambiamento in atto sul fronte delle competenze impongono profili per i quali sono state coniate nomi come Chief Information o Innovation Officer.



Il ruolo delle aziende

In questa inversione sono le aziende, sottolinea Giancarlo Capitani, Presidente di NetConsultingcube, a sostenere lo sforzo maggiore dello sviluppo, sotto lo stimolo delle sfide digitali, dal cloud ai big data, dalla mobilità al social enterprise, fino all'Internet of Things, che sta esplodendo: questo segmento nel primo semestre dell'anno ha totalizzato ricavi per 700 milioni di euro con una crescita del 16,7% sul corrispondente periodo del 2014.

Come evidenziano anche i dati della Web Survey CIO del settembre scorso oggi le aziende dedicano a investimenti il 38% dei loro budget IT (il restante 62% rappresenta la spesa corrente): di questa fetta la parte rappresentata dai processi di digitalizzazione (ovvero Big Data/Analytics, Cloud, IoT e social)

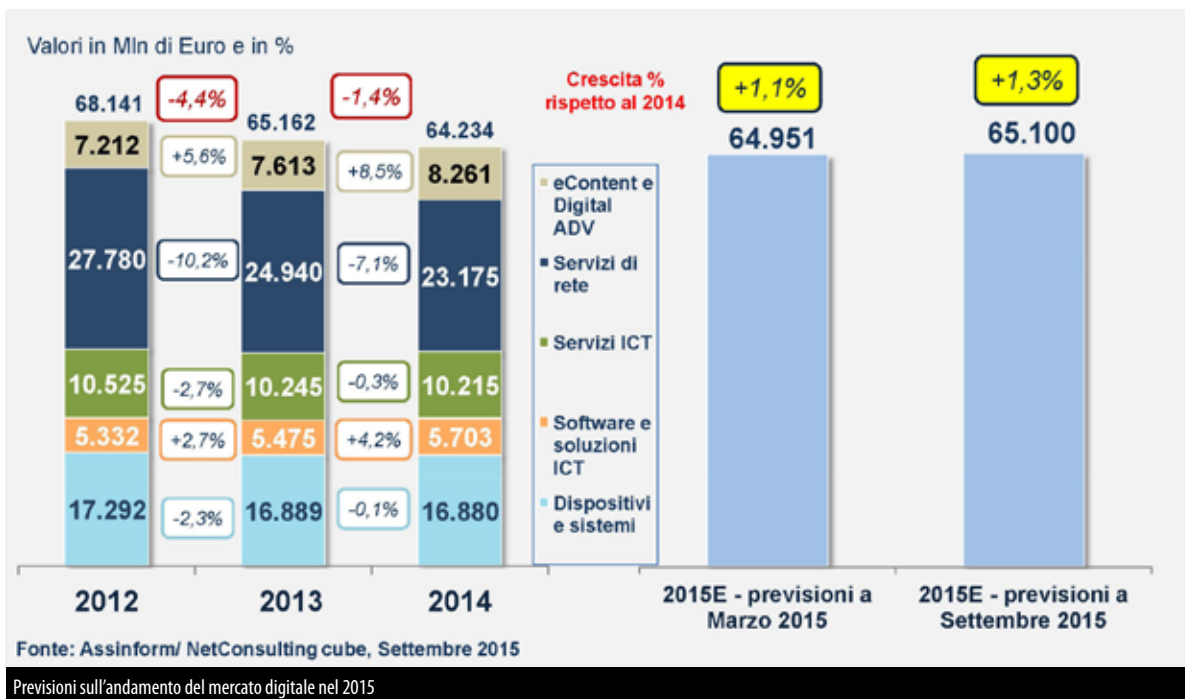
Le componenti digital che fino all'anno scorso rallentavano la caduta, oggi fanno crescere il mercato

costituisce una parte rilevante, quasi il 60% assumendo l'incidenza delle risposte multiple. In altri termini le aziende puntano, anche se non ancora come ci sarebbe bisogno, alla modernizzazione infrastrutturale e al consolidamento applicativo.

Per contro, stando almeno ai dati Istat, la spesa delle famiglie per le dotazioni di informatica e telecomunicazioni risulta in contrazione dell'1,5%. Contrazione che trova riscontro nelle vendite complessive di tablet che sono diminuite nel semestre in volumi del 14% (a 1,23 milioni da 1,43 milioni nei primi sei mesi 2014).

Il motivo del crollo in questo caso sono così spiegati da Capitani: poche innovazioni significative di prodotto, relativa saturazione del mercato consumer e ancora scarsa adozione delle "tavolette" nel mondo aziendale (non a caso Apple e Samsung, i due vendor leader, stanno sempre più avvicinando le aziende per ridare lustro a questo prodotto). In flessione anche le vendite di desktop (-7%) e di notebook (-3%).

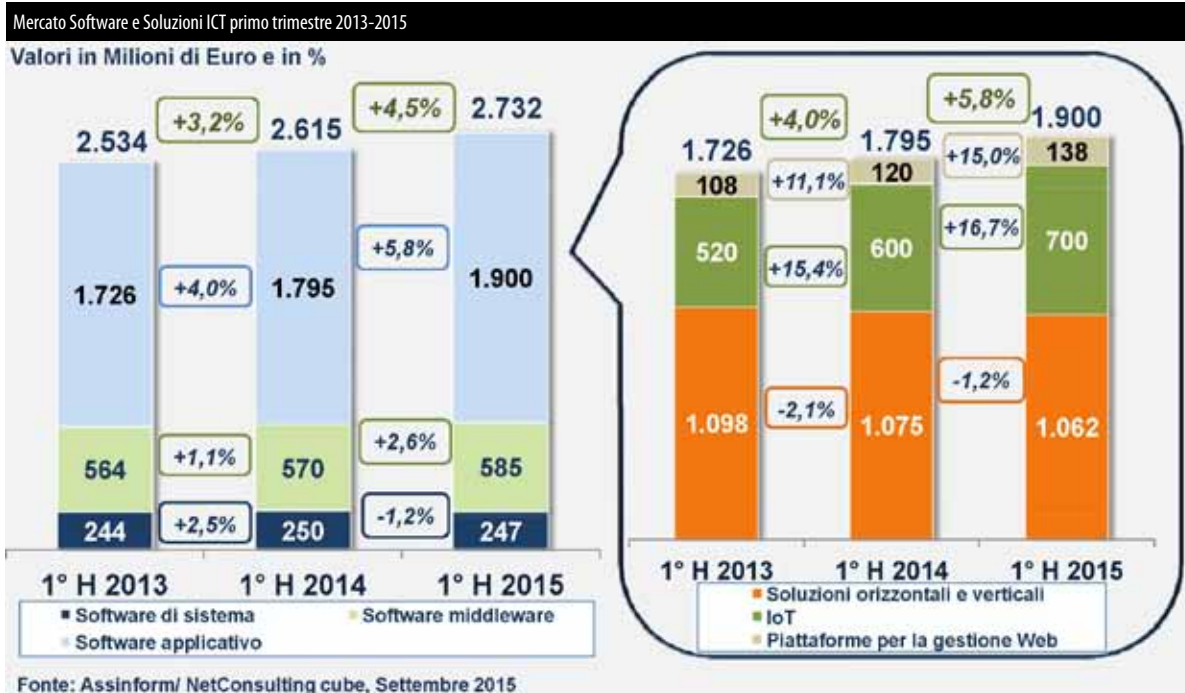
Per i desktop si è scesi da 710mila pezzi a 660mila e per i Pc mobile da 1,350 milioni a 1,310 milioni. In questo caso hanno fatto da freno l'attesa per Windows 10 e la offerta di sistemi "ibridi", quelli che integrano il classico tablet a Pc ultraleggeri, un fenomeno peraltro analogo a quello di altri Paesi.

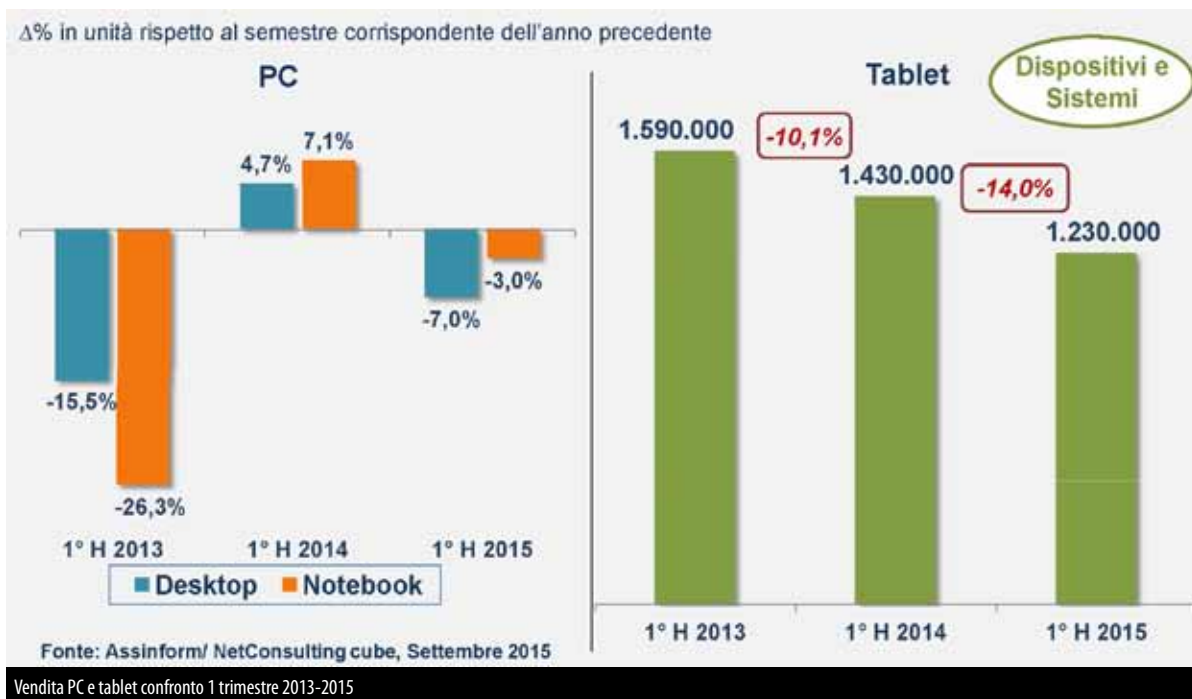


Osservazioni diverse per gli smartphone, le cui vendite sono cresciute del 7,4% a 1.430 milioni, trainati dall'interesse alle nuove applicazioni in mobilità. Interesse reso ancora più evidente dalle crescite rilevate nel primo trimestre 2015 sul primo trimestre 2014 per le SIM con traffico dati: (+16,5%, a 45,1 milioni di unità) e il traffico su rete mobile (+ 49,1%, per 158 milioni di gigabyte).

La tenuta del software e la ripresa dei servizi ICT

Il comparto del software e delle soluzioni ICT, già in ripresa lo scorso anno, ha mostrato nell'insieme ancora più brio, raggiungendo a meta anno 2.732 milioni (+4,5%). Anche qui è evidente il segno della trasformazione in atto. È infatti cresciuto bene il software applicativo (1.900 milioni, +5,8%) e, proprio

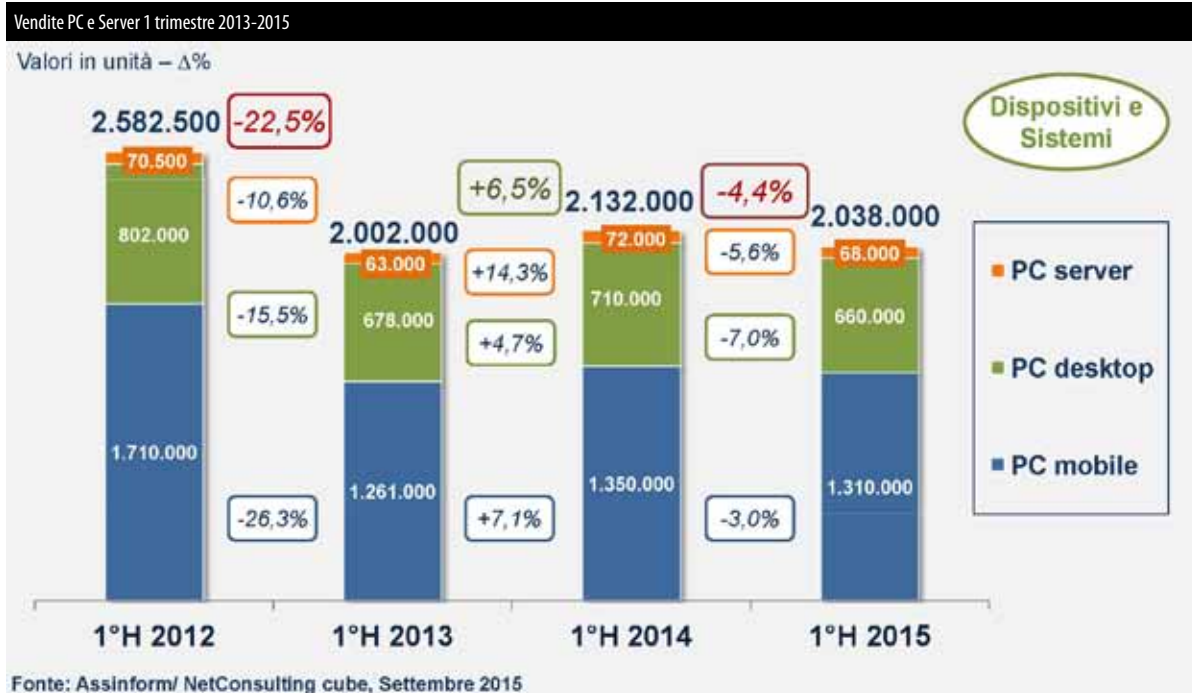




sull'onda delle componenti più innovative, le piattaforme per la gestione web (138 milioni, +15%) e l'IoT (per il manufacturing, l'energy management, l'automotive, ecc.), che hanno più che compensato il calo delle soluzioni applicative tradizionali (-1,2% a 1.062 milioni, con dinamiche comunque in miglioramento rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno).

Con quali conseguenze a livello di vendor? «Non di poco conto - è l'opinione espressa da Capitani -. I mutamenti in atto stanno avvantaggiando i system integrator, soprattutto grandi, e i fornitori di nicchia ma creando seri problemi a tutto il sistema dell'offering che sta nel mezzo».

Una nota molto incoraggiante viene dai servizi ICT, secondi solo ai servizi di rete per peso sul mercato



digitale complessivo. La crescita rilevata, per quanto contenuta (+0,3% a 5.096 milioni), pone fine a un trend negativo che durava da anni e che rivela tutta la consistenza dell'emergere di nuovi e più evoluti trend di spesa e di investimento. Il comparto è infatti trainato dai servizi di data center e cloud computing (+12,3% a 869 milioni per entrambi) che compensano l'andamento in lieve calo di tutti gli altri segmenti (outsourcing -1,2%, formazione -3,6%, consulenza -1,6%, assistenza tecnica -1,7%, sviluppo applicativo e systems integration -1,9%), più esposti sui fronti dell'ICT tradizionale.

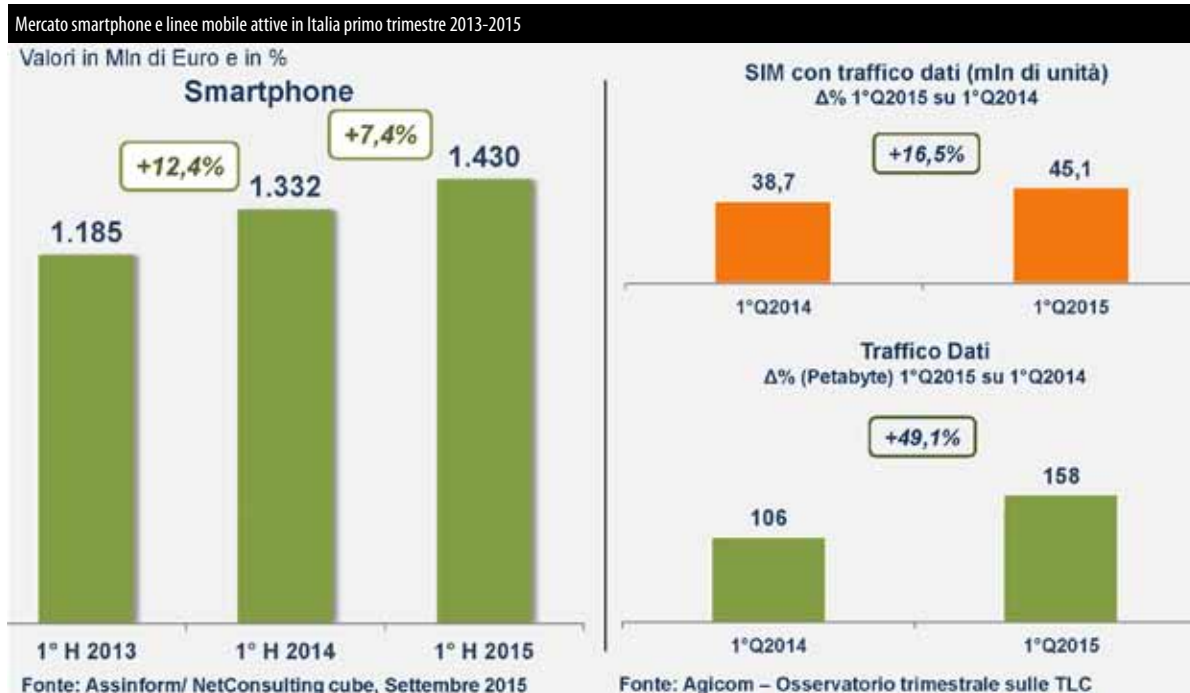
Insomma la trasformazione in atto obbliga a un ripensamento delle competenze, soprattutto per quei vendor che vogliono diversificarsi nei comparti più dinamici come quelli dei servizi cloud (sempre nel primo trimestre il giro d'affari concluso in questo comparto è stato di 277 milioni di euro, con un incremento di oltre il 32%) e dei servizi di Data Center (592 milioni, +4,8%).

Previsioni per fine anno

Il lieve miglioramento che si è registrato nel nostro Paese negli ultimi mesi in campo economico ha suggerito agli analisti di NetConsultingcube di rivedere leggermente in meglio la chiusura per fine anno anche per il mercato digitale: un +1,3%

Le imprese sono il motore dell'innovazione realizzando progetti Big Data/Analytics, Cloud e Internet of Things

anziché un +1,1%. Il valore atteso è dunque 65.100 milioni di euro. Nulla è stato ipotizzato durante l'incontro per il prossimo anno. La sola indicazione più volte ribadita è la necessità di fare di più per aiutare l'impresa in un contesto di forte cambiamento. Le minacce non mancano, in compenso ci sono anche delle opportunità come testimonia l'ecosistema delle start up innovative: nel periodo marzo-giugno Infocamere ne ha censite 1620, in forte crescita e ormai pari al 30% di tutte le nuove aziende. Da parte sua Capitani ha auspicato anche per il nostro Paese un progetto simile a quello francese di "Ambition Numérique", un piano di settanta "Raccomandazioni" per trasformare il vicino Paese addirittura in una "Rèpublique numérique". ■



Dati, dati, dati

Usare i Big Data per ricavarne qualcosa dalla loro analisi, anche non generando profitto economico, può comportare ricadute di natura legale. di **Riccardo Abeti**

Ogni giorno persone, imprese, enti governativi, si districano tra crescenti moli di dati. Tutti hanno bisogno dei dati di tutti, spesso a priori, “perché qualcosa ci si può sempre fare”.

In questo panorama, esistono però soggetti con chiare strategie di data raising, concepite per avere un preciso termometro dei fenomeni e del sentire di alcune moltitudini, siano esse di consumatori, elettori, assistiti e quant’altro.

I dati e le analisi condotte su di essi sono ormai intesi come elemento primario per generare “business” e a essi viene ricondotto un notevole valore economico e sociale.

Oggi questo fenomeno, comunemente noto come big data, è ormai diventato strumento per un crescente numero di soggetti che, in forza di enormi quantità di dati, possono perseguire una qualche finalità con conseguenti e più o meno prevedibili, ricadute di natura legale.

All’atto pratico, la tutela di cui stiamo parlando è perseguibile in molti modi, alcuni apparenti, altri sostanziali ma è pur vero che chi persegue uno scopo dovrà minimizzare gli impatti “regolamentari” e “normativi” a favore della massimizzazione degli effetti del trattamento sulla propria attività (attenzione, non parliamo solamente di profitto).

Proprio dall’uso massivo dei dati e dalle analisi sempre più sofisticate degli stessi, emerge una delle più “decise” minacce ai diritti riconosciuti all’individuo dall’articolo 8 della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea, cui corrisponde un fenomeno che possiamo definire di overcharging burocratico, che viene affrontato con formulette standard, financo con software e applicazioni che automatizzano ragionamenti tutt’altro che banali, e conducono a risultati di dubbia legittimità.

Come per ogni tema che abbia un qualche impatto legale, per capire la portata e l’impatto del fenomeno e poterlo affrontare nel modo migliore, occorre partire da una valutazione che analizzi: la legittimità dell’acquisizione delle informazioni, la coerenza tra le finalità per le quali sono state acquisite e le finalità per le quali verranno trattate, le misure di

sicurezza applicate alle informazioni.

Occorre inoltre resistere alla tentazione di partire dalla fine ovvero dall’anonimizzazione dei dati.

A norma di diversi position papers l’anonimizzazione, come peraltro è logico che sia, è considerata un “trattamento ulteriore”, ciò significa che in presenza dei big data, procedere all’anonimizzazione è solo un passaggio di un processo molto più complesso. L’attività di analisi deve consentire di valutare quali conseguenze può avere la “ricongiunzione” di database provenienti da fonti differenti. Si tenga infatti presente che nell’epoca del “riuso”, la possibilità di ottenere enormi quantità di informazioni, provenienti da molteplici sorgenti, è cresciuta esponenzialmente, a ciò si aggiunga che, spesso, i soggetti, magari pubbliche amministrazioni, che rilasciano





“open-data” non hanno la possibilità o le competenze per preconizzare il possibile sfruttamento dei dati stessi in ottica di business.

Non dimentichiamo, infine, che il prodotto delle attività condotte sui big data può, a sua volta, generare servizi innovativi e meritevoli di essere protetti.

Dunque, quello dei big data è un fenomeno ingestibile?

No, come tutti i fenomeni i big data possono essere gestiti, forse il quadro normativo in cui sono maturati, non è metodologicamente pronto per tutelare le persone senza “compromettere gli usi e le applicazioni dei big data”, tuttavia si può contemperare l’ipertrofia burocratica con un approccio che tenga conto della necessaria efficacia dei processi coinvolti.

L’evidenza dell’esperienza ci dice che, a oggi, si è ricorso a un approccio in qualche modo “presuntivo” ossia si è cercato di dimostrare la sicurezza e la legittimità dei trattamenti operati, facendo sentire gli utenti “al sicuro”, al di là dell’effettività di questa sicurezza, prova ne è che, allorché i meccanismi di tutela della riservatezza dei dati si sono “inceppati” oppure in sede ispettiva a opera del Garante per la protezione dei dati personali, ci si è accorti che la “sicurezza” era largamente compromessa e le valutazioni di rischio, fuori fuoco, né emerso un quadro desolante di trascuratezza dei più elementari principi di data protection.

Viceversa, con un approccio razionale, orientato da quella privacy by design che è tanto ostentata negli ultimi tempi e seguendo alcune preziose indicazioni fornite in merito dalle best practices, si può ottenere l’abbattimento del rischio, in particolare, una volta appurata la legittima acquisizione delle informazioni e del relativo consenso e della coerenza con il principio di finalità, ci si dovrà porre l’interrogativo su come abbattere il rischio di riconoscimento dei singoli.

In questo senso un’analisi del contesto iniziale ripetuta sia con cadenza regolare sia in relazione con eventi e mutamenti che la possano influenzare, può consentire di prevenire fenomeni di controllo abusivo così come la reidentificazione degli interessati, per esempio introducendo livelli crescenti di incertezza per cui un certo record possa essere attribuito a più persone, almeno 3 secondo i principi della deontologia statistica, oppure eliminando i requisiti che rendono atomistici i gruppi con caratteristiche comuni, o ancora affogando il profilo del singolo in un elevato numero di altri per i quali le caratteristiche dell’analisi non consentono di isolare un soggetto preciso. Quest’ultima attività può essere condotta lasciando integri i requisiti che fanno riferimento a una molteplicità di persone.

Sulla scorta di quanto sostenuto, si tenga, infine, presente che queste e altre misure possono consentire la convivenza dei big data con il vigente quadro di tutela della riservatezza ma l’approccio metodico è di gran lunga più efficace di molteplici misure adottate in modo disorganico. ■

Safe Harbor fuori legge: le conseguenze per il VoIP

La Corte di Giustizia Europea invalida la fruibilità di servizi dati in modalità hosted erogati da operatori statunitensi a clienti europei.

di Giuseppe Saccardi

Come auspicato, o temuto a seconda del punto di vista e della sponda dell'Atlantico su cui ci si trova, l'accordo "Safe Harbor", ossia la convenzione siglata 15 anni fa tra Stati Uniti e Commissione Europea che consentiva alle società americane di conservare negli Stati Uniti, nel rispetto di alcuni standard, i dati personali degli utenti europei, è stato invalidato dalla Corte di Giustizia Europea. La sentenza, osserva 3CX, giunge a fronte della causa intentata dallo studente e attivista della privacy Max Schrems contro Facebook presso il tribunale irlandese in merito all'illecita conservazione generalizzata dei dati personali degli utenti europei senza alcuna differenziazione rispetto agli utenti americani, finita alla Corte di Giustizia Europea.

Lo scandalo della NSA statunitense è stato il casus bellis oltre che prova evidente portata dall'accusa, così come la trasmissione dei dati personali dei cittadini europei da Facebook ai centri di calcolo americani e il sospetto di manipolazione delle misure per la protezione dei dati, come appreso dalla stesso Schrems durante il suo soggiorno di studio negli Stati Uniti direttamente da un addetto alla sicurezza dei dati di Facebook.

Sebbene i giudici abbiano dichiarato che la decisione di annullamento sia stata presa non a seguito della quasi incredibile storia dei servizi segreti ma a causa della chiara incompatibilità delle leggi americane con i diritti fondamentali sanciti nell'UE (US Patriot Act, emesso nel 2001 e il conseguente monitoraggio indiscriminato, apparentemente interrotto nel giugno di quest'anno), è ragionevole pensare che

la sentenza affondi le proprie radici anche nelle rivelazioni di Snowden, o che perlomeno queste ultime abbiano contribuito ad accelerarla.

Dopo che gli episodi internazionali sopra citati, aggiunge 3CX, hanno coinvolto emotivamente l'opinione pubblica era infatti solo questione di tempo prima che si giungesse a una revisione dell'accordo "Safe Harbor". In base al Patriot Act, infatti, la riservatezza dei dati personali degli utenti europei conservati in America non avrebbe potuto essere garantita. Di notevole interesse, in tutta la questione, è il fatto che la richiesta di modifica dello statu quo non sia scaturita a livello politico ma sia stata portata avanti con perseveranza da un singolo cittadino e dalla sua azione collettiva con la raccolta di oltre 25.000 firme.

Quale il significato e l'impatto pratico del decreto? La sentenza ha indubbiamente conseguenze di ampio respiro, poiché rappresenta un chiaro avvertimento alle Istituzioni Europee, in questo caso alla Commissione Europea, in merito alla non aggirabilità o violabilità dei Diritti fondamentali dell'UE per facilitare o promuovere relazioni economiche. La Commissione Europea e il Ministero per il Commercio degli Stati Uniti dovranno ora riprendere i negoziati per trovare un nuovo accordo, il quale dovrà necessariamente rispettare le direttive europee in merito alla protezione dei dati.

Come conseguenza del decreto, i provider americani si aspettano un forte incremento delle spese, dovute all'acquisizione di nuovi centri di calcolo in Europa, e, a livello di processi aziendali, un'onerosa estensione della compliance ai principi europei. ■



Lo smart working per la human realization

L'opinione di Philip Vanhoutte autore de "Il Manifesto dello Smart Working", nonché artefice di un progetto che ha portato risparmi e una maggiore soddisfazione dei dipendenti in Plantronics

di Gian Carlo Lanzetti

Plantronics è tra le aziende che da più tempo (i primi approcci risalgono al 1969) ha scelto lo smart working. Un vero e proprio progetto è stato avviato nel 2010 e ha ottenuto risultati soddisfacenti sia per i dipendenti sia per la proprietà. Uno degli artefici di questo successo è Philip Vanhoutte, VP & MD Europe e Africa di Plantronics, che ha iniziato a impostare lo Smart Working con un gruppo di circa 250 collaboratori. Un test molto autorevole, anche perché il personaggio è un sostenitore convinto di questa metodologia di lavoro, come ha raccontato in "Il Manifesto dello Smart Working" (in Italia presso Edizioni Este), un libro scritto con l'amico giornalista Guy Clapperton, e come ha ribadito in un incontro con la redazione di Reportec: «È certamente fondamentale disporre di tecnologie che favoriscano la comunicazione tra i collaboratori ubicati in diversi luoghi e tra loro e i clienti, ma la riuscita di un progetto di smart working dipende anche da altri fattori. È essenziale, per esempio, aiutare i dipendenti a essere felici». Vanhoutte sottolinea: «In primo luogo, occorre valutare le loro esigenze, la loro ubicazione e anche la loro personalità. Per facilitare i cambiamenti abbiamo usato il Leesman "Employee Work Space Satisfaction Survey", che ha permesso ai nostri collaboratori di esprimere la propria voce sui temi legati alla progettazione, al design e al layout dell'ufficio, considerando tre aree principali: Bricks (l'ufficio), Bytes (la tecnologia) e Behaviours (i processi lavorativi). Quanto più i dipendenti sono coinvolti migliore sarà il risultato». Per questo manager-scrittore un altro importante tassello è lo spazio dedicato al lavoro. Rispetto allo schema tradizionalmente usato occorre quasi sem-



Philippe Vanhoutte

pre una profonda ridefinizione, mirata a mettere i dipendenti nella migliore condizione di svolgere le loro mansioni. «Nella nostra riprogettazione degli uffici – precisa –, abbiamo definito aree acustiche per impostare quattro nuovi spazi di lavoro focalizzati su: Concentrazione (spazio tranquillo per potersi dedicare e concentrare su un lavoro); Collaborare (aree per la-

vorare insieme); Comunicare (aree vivaci in cui esiste uno spirito produttivo); Contemplare (spazio libero per l'ispirazione creativa, dove rigenerarsi e rilassarsi). Quattro spazi che hanno soddisfatto i dipendenti, rendendo l'ambiente di lavoro più salubre».

Ecco alcuni dei risultati conseguiti da Plantronics: dimezzamento dello spazio necessario per gli uffici (ottenendo in UK risparmi sui costi immobiliari di 400mila dollari l'anno); risparmio del 65% a seguito eliminazione dei costi per chiamate interne e conference call; riduzione dell'assenteismo dal 12,7% al 3,5%; riduzione del turnover volontario dal 15% al 3,2% e miglioramento del 40% nella soddisfazione dei dipendenti (misurata con la metodologia Leesman). Anche questa esperienza, sebbene dura da anni, ha dimostrato che ancora una misurazione esatta della produttività non è possibile.

Il cambiamento, afferma Vanhoutte, è la regola dominante in un progetto di smart working e poi conclude: «Una volta c'era l'ufficio reclami, ora è più rassicurante parlare di custode relations. Una volta c'era l'ufficio del personale, diventato le risorse umane (HR). Ora anche questo termine viene superato: il nuovo significato di HR è human realization». ■

Vale 20 miliardi di euro il commercio elettronico nel B2B

La prima indagine di Netcomm sull'e-commerce nell'ambito business ha coinvolto 500 imprese e mostra numeri che, sorprendentemente, superano il B2C



Roberto Liscia, presidente di Netcomm

Il commercio elettronico è in rapida crescita anche fra le imprese e per la prima volta il Consorzio Netcomm ha mappato il fenomeno con l'Osservatorio sull'eCommerce B2B, presentato nell'ambito del convegno "Il B2B e la trasformazione digitale nel rapporto tra imprese", realizzato in collaborazione con Assolombarda, Cribis DB, IBM, Infogroup, Noovle, Posteitaliane.

Per delineare il fenomeno e il suo trend Netcomm ha condotto un'indagine su un campione di 500 imprese italiane B2B e B2Retail nei settori manifatturieri e commerciali, per fornire un primo quadro d'insieme del livello di conoscenza, di utilizzo e di propensione all'utilizzo degli strumenti digitali che interessano le attività commerciali, dal marketing al post sales.

Secondo una stima condotta dal Consorzio, il valore delle transazioni digitali B2B in Italia si attesta a circa 18-23 miliardi di euro (escluso EDI, Electronic Data Interchange, scambio elettronico di dati secondo standard industriali), un valore persino maggiore dell'e-commerce B2C attestato per il 2015 a 16,6 miliardi di euro.

«Il dato più significativo che abbiamo stimato è il valore delle transazioni digitali B2B in Italia che si attesta a circa 18-23 miliardi di euro (escluso EDI) ma dal nostro Osservatorio emerge anche che il processo di digitalizzazione delle filiere commerciali nel B2B è percepito dalle imprese italiane più come un'opportunità di sviluppo (55%) che come una vera e propria rivoluzione dei modelli di business (46%)», ha osservato Roberto Liscia, presidente di Netcomm.

I risultati dell'indagine

Tornando ai dati l'indagine rivela che il 12% delle imprese B2B intervistate ha attivato una o più forme di vendita on-line, tra queste il 44% ha attivato la vendita diretta al cliente finale, disintermediando il distributore/retailer. Mentre il 24% ha attivato una o più servizi digitali nelle fasi del pre o del post vendita e il 56% non ha attivato nessuna attività o servizio digitale nei processi commerciali. Infine, l'8% utilizza l'EDI.

Il survey mostra anche che il 53% delle aziende intervistate ha fatto investimenti negli ultimi 12 mesi per sviluppare qualche elemento digitale nel processo commerciale. Ma le aree dove hanno investito maggiormente sono quelle più basiche e semplici, come lo sviluppo di contenuti inerenti ai prodotti (76%) e il web marketing (64%), mentre risultano agli ultimi posti gli investimenti in Mobile Commerce, in CRM e per lo sviluppo della presenza nei marketplace. Sembra che le aziende B2B italiane non vedano le enormi potenzialità offerte dal commercio digitale per crescere e per aprire nuovi mercati. Le imprese intervistate dichiarano che migliorare e innovare il servizio offerto ai clienti attuali è l'obiettivo principale dallo sviluppo del digitale (42%), più che la ricerca di nuovi clienti e mercati, considerata solo dal 37% delle aziende.

Va anche sottolineato, osserva Netcomm, che le imprese B2B percepiscono diversi ostacoli allo sviluppo del commercio elettronico. In primis la complessità del progetto nel suo insieme (29%), seguita dalla complessità della trasformazione del sistema

logistico (16%). Tra le ragioni anche la scarsa propensione ad assumere personale dedicato ai canali e ai progetti digitali (23%), mentre è privilegiato lo sviluppo di competenze del personale già inserito in azienda (50%).

Dalla ricerca emerge anche che i cambiamenti portati dal commercio elettronico nel B2B, non devono essere vissuti come una minaccia per i canali tradizionali. È, infatti, opinione diffusa tra le aziende B2B intervistate che le reti e i canali commerciali manterranno (45%), o modificheranno e aumenteranno il loro ruolo (39%) grazie al diffondersi dell'eCommerce nel B2B. Mentre ben il 47% delle aziende B2B intervistate ritiene che entro 5 anni scompariranno i cataloghi cartacei.

Lo studio ha anche caratterizzato alcune dinamiche in atto nei processi di acquisto da parte delle aziende. Il 30% delle aziende buyer intervistate dichiara di utilizzare sempre o spesso il sito, i suoi servizi e contenuti per analizzare e valutare un fornitore. Quello che i buyer si attendono dal processo di digitalizzazione dei fornitori è soprattutto il miglioramento delle tempistiche dei processi di acquisto

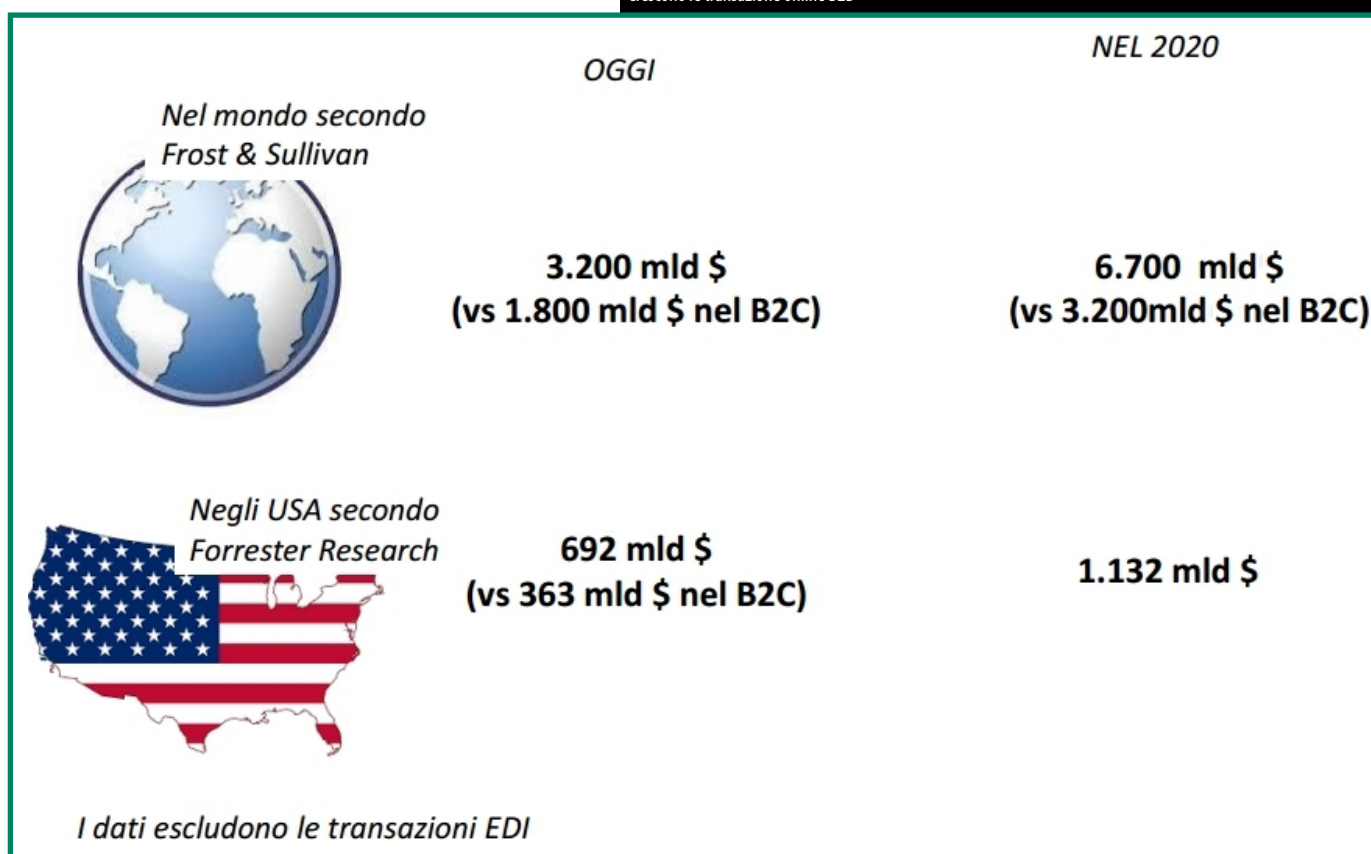
(38%), mentre la riduzione dei costi di acquisto è un obiettivo per solo il 21% dei buyer intervistati.

I chiaroscuri del marketplace

Dalle analisi condotte, anche i marketplace sembrano essere un'opportunità sottovalutata dalle imprese B2B italiane, al punto che solo l'8% delle aziende italiane B2B intervistate sa citare il nome di un marketplace B2B. Da un survey mirato su alcune aziende B2B italiane presenti in Alibaba.com emerge che ben il 60% delle aziende che hanno gestito con attenzione questi canali hanno trovato nuovi clienti e che nel 50% di questi casi, i rapporti commerciali con i nuovi clienti trovati tramite i marketplace, si sono consolidati.

Certo è che per gestire con attenzione questi canali non basta compilare il form di sottoscrizione con i dati anagrafici dell'azienda, ma si devono dedicare risorse e tempo. Prova ne è che il numero medio dei marketplace utilizzati dalle imprese B2B intervistate che hanno fatto delle vendite, è pari a 3.1 per azienda. ■

Crescono le transazioni online B2B



La mobility nell'epoca dei



VERIFICATION



loading...

tablet e del Cloud

Business e la produttività sono sempre più correlati alla mobility. Ma servono dispositivi facilmente gestibili, con le caratteristiche necessarie all'utente e che possano essere usati senza incorrere in incidenti per la sicurezza

di **Giuseppe Saccardi**

La Mobility e le tecnologie che la concretizzano, dal dispositivo di utente sino alla rete di accesso fissa e mobile, e da queste alle applicazioni residenti su sistemi virtuali strettamente localizzati in un data center aziendale o distribuite nel Cloud (con molta meno certezza in questo caso su dove le applicazioni e i dati finiscano con il risiedere) è un dato di fatto.

Questo nel senso che non se ne può fare a meno e con la considerazione che sovente si utilizzano infrastrutture mobili senza nemmeno saperlo. Che la si sfrutti adeguatamente e in tutta sicurezza o la si subisca esponendosi a rischi, dipende dalla propensione aziendale, dalla disponibilità di investimenti e a investire, dalla visione complessiva che se ne ha, e da come si organizza nell'ambito aziendale il sistema mobile che la supporta, dispositivi di utenti compresi.

Una cosa è certa, la mobility è molto utile ma gli elementi che la rendono efficiente sono numerosi e solo il tuning adeguato delle diverse componenti fa sì che si possa operare in mobilità tramite dispositivi adeguati alla mansione che si svolge in azienda, al tipo di comunicazione che necessita, alla tipologia di dati utilizzati, e con il grado di sicurezza commisurato alla sensibilità delle informazioni scambiate con i sistemi informativi aziendali o con altri utenti.

Non a caso i principali fornitori di tecnologie per soluzioni mobili forniscono anche sofisticati servizi di progettazione, implementazione e eventualmente anche di gestione delle soluzioni.

In definitiva però, osservata dal punto di vista dell'utente, la mobility si concretizza nel dispositivo che ha in tasca o nella borsa, e cioè uno smartphone, un notebook e sempre più i tablet di ultima generazione o dispositivi convertibili ideati per ambienti business o industriali. Nel complesso, si tratta di dispositivi utilizzati come estensione terminale del sistema informativo aziendale.

Dal Notebook al convertibile

Gli apparati di ultima generazione si diversificano per forme, caratteristiche, funzioni, costi, sistema operativo e dotazioni di sicurezza.

Si può tranquillamente affermare che ce ne sono per tutte le tasche e per tutti i budget. Ciò non vuol dire però che siano sostanzialmente intercambiabili.

Esistono sistemi operativi più sicuri e altri che lo sono meno, apparati come i notebook che sono del tutto

simili ai dispositivi desktop quanto a funzionalità e caratteristiche, e altri che hanno connotazioni tali da rendere più difficile un loro utilizzo se non per accessi saltuari alle applicazioni.

In sostanza però, se si volesse cercare di elencare gli aspetti più importanti quando si decide la tipologia di apparati di cui dotare i dipendenti, le considerazioni da fare potrebbero restringersi alle caratteristiche fisiche ed ergonomiche, al sistema operativo, al livello di sicurezza di cui sono equipaggiati o equipaggiabili e, non ultima, alla durata della batteria.


Il problema del sistema operativo può per esempio diventare saliente quando si desidera far sì che gli utenti possano operare con il minimo di disagio possibile o addirittura in modo del tutto trasparente sia che utilizzino il dispositivo del loro desk top che il notebook o il tablet, soprattutto per chi ha una suddivisione abbastanza bilanciata tra presenza in ufficio e in viaggio o laddove quest'ultima è predominante. In tal caso, avere i diversi dispositivi che utilizzano il medesimo sistema operativo è indubbiamente di aiuto e semplifica l'accesso alle applicazioni, la loro fruizione, la gestione centralizzata degli aggiornamenti e la messa in atto di criteri omogenei di sicurezza, anche se poi organizzati per classi di utenti, ognuna caratterizzata dal suo specifico profilo.

Gli elementi che rendono efficiente la mobility sono numerosi: occorre un tuning adeguato delle diverse componenti perché si possa operare efficacemente

Il problema della sicurezza e come affrontarlo

Tutto sommato quello del sistema operativo e di quale scegliere tra quelli esistenti presenta poche variabili e si tratta in definitiva di decidere se si vuole avere un ambiente omogeneo o meno. Più critico può essere capire come muoversi per quanto concerne la sicurezza. Qui il problema è accentuato da una parte dall'aumento costante delle minacce esistenti e dall'altra da un utilizzo di un dispositivo in ambiti che, come quello del Cloud, sono intrinsecamente a un livello di sicurezza inferiore a quello aziendale, dove la protezione garantita è anche molto elevata e dove la comunicazione tramite la rete aziendale può utilizzare connessioni VPN altamente protette o sofisticati sistemi di cifratura.

Per quanto concerne le crescenti minacce volte a impossessarsi di dati sensibili o a rendere inutilizzabile un dispositivo esistono soluzioni commercializzate da produttori specializzati che possono risolvere più o meno egregiamente il problema a seconda delle esigenze e del budget disponibile creando una sicurezza a più livelli e utilizzando Agent software allocati localmente al dispositivo di utente che dialogano con il software centrale



software centrale di controllo che deve stabilire se un dispositivo remoto è abilitato o meno ad accedere a certi dati sensibili o applicazioni business, quando un dispositivo effettua il login quello che identifica è il terminale e il fatto che sia abilitato a farlo. Una volta che la password è stata accettata chiunque potrebbe continuare a operare e non necessariamente il legittimo utente. Alcuni produttori hanno quindi fatto un passo avanti e hanno dotato i loro dispositivi, soprattutto quelli di classe business, di soluzioni avanzate che prevedono per esempio non solo il riconoscimento delle impronte digitali ma anche particolari sistemi biometrici quali quello del riconoscimento della configurazione venosa della mano. Sono soluzioni, soprattutto quest'ultima, che garantiscono l'elevatissimo corretto riconoscimento. Inoltre, per evitare che un utente non autorizzato possa usare il dispositivo lasciato temporaneamente incustodito, a livello applicativo potrebbe essere periodicamente richiesto di ripetere il riconoscimento oppure prevederlo per poter compiere certe operazioni di tipo autorizzativo, per spese superiori a un determinato limite o al fine di autorizzare determinate operazioni all'interno di un workflow.

■

al fine di mantenere aggiornate le firme dei vari virus man mano che vengono individuati, effettuare scansioni periodiche e rimanere allineati alle policy di sicurezza per quanto riguarda l'accesso e le modalità d'uso delle applicazioni (per esempio cambio periodico delle chiavi, restrizioni orarie, eccetera), che possono essere più o meno ristrette a seconda dell'utilizzatore e del suo grado di abilitazione.

Assicurare notebook e tablet con la biometria

A questo livello di controllo software è possibile aggiungere, per dispositivi che devono caratterizzarsi per una spinta sicurezza, altre modalità basate su soluzioni fisiche dirette a certificare che l'utilizzatore sia effettivamente la persona autorizzata a compiere determinate operazioni o ad accedere alle applicazioni previste dal suo profilo personale.

Va infatti considerato che dal punto di vista del

Per contrastare le minacce esistono soluzioni che creano una sicurezza a più livelli

Una mobility sicura, flessibile e no stop con le soluzioni Fujitsu

Come affrontare il problema della crescente mobility dei dipendenti? Come garantire la necessaria flessibilità in base alle esigenze del singolo ma mantenendo un controllo che garantisca la continuità operativa e al contempo la sicurezza dei dispositivi?

di **Giuseppe Saccardi**

Far quadrare i diversi aspetti del problema può non essere facile. Un aiuto nell'identificare la strategia per approcciare il tema della mobility lo ha fornito Fabrizio Falcetti, Business Program Manager di Fujitsu Italia.

Sicuramente il desiderio e l'esigenza di mobility è sempre più pervasiva perché offre benefici innegabili e permette di essere produttivi anche fuori dall'orario normale di lavoro. Si va dal poter consultare le mail al poter accedere a contenuti nel cloud o in altre repository da qualunque luogo ci si trovi e in qualsiasi momento.

Naturalmente, avverte Falcetti, questo presuppone la volontà dell'azienda di fornire questo tipo di servizi ma allo stesso tempo implica che l'azienda possa valutare quali sono i contenuti da rendere accessibili tramite uno specifico dispositivo e che il contenuto sia adattabile al diverso tipo di apparato dell'utilizzatore. Imprescindibile da tutto questo è poi il problema della sicurezza, perché quando si apre una porta che dà accesso a contenuti aziendali si deve essere certi che chi vi accede ne abbia il diritto, le facoltà e le capacità per farne il miglior uso ai fini del business.

La mobility in tre step

Ma da dove partire per garantire una mobility sicura ed efficiente? La scelta può non essere facile ma Falcetti suggerisce di agire pragmaticamente segmentando il problema su tre distinti livelli.

Il primo è correlato al back-end, rientra nella strategia aziendale e corrisponde al come ci si deve strutturare per fornire ai dipendenti lo strumento adatto alle loro particolari esigenze. Quindi se hanno bisogno di trasferire file di consistenti dimensioni, oppure se hanno la necessità di collaborare con persone interne o esterne all'azienda in modo reale o virtuale, come per esempio condividere il medesimo file o foglio di lavoro, devo identificare e fornire loro il modo di farlo. Questo non vuol dire permettere a tutti indistintamente la possibilità di farlo e di farlo alle medesime condizioni. Per esempio, potrebbe essere fatto suddividendo gli utilizzatori in classi di servizio, una contenente gli utenti interni e una quelli esterni, a cui potrebbero essere applicate condizioni più restrittive come per esempio la limitazione alle ore lavorative o password a scadenza.

Il secondo livello è relativo agli strumenti che i dipendenti andranno a utilizzare. Ciò implica decidere tramite quali mezzi

Fabrizio Falcetti, Business Program Manager di Fujitsu Italia



l'utilizzatore potrà accedere a risorse quali file, documenti, eccetera. È una decisione che per poter essere presa implica una chiara visione di cosa offre il mercato e quali saranno i benefici in termine di operatività e di sicurezza dei diversi strumenti disponibili, dallo smartphone al tablet al notebook.

Ad ogni tipo di dispositivo deve essere possibile applicare specifiche politiche di uso e di sicurezza. Per esempio poter decidere che con un dispositivo cellulare l'unico accesso possibile sia quello alla posta elettronica, con un tablet il poter invece accedere a una particolare classe di applicazioni o di dati e con un Pc, sottoposto a un livello di sicurezza più elevato, avere la possibilità, previa apposite credenziali, di accedere all'in-

tera gamma applicativa. Il terzo livello, imprescindibile dagli altri due, è inerente la formazione e l'informazione sulla sicurezza, per esempio sul tipo delle nuove minacce e sui rischi che derivano da un utilizzo improprio dei dispositivi in dotazione. I pericoli sono costantemente dietro l'angolo e spesso dipendenti non dal dispositivo ma dall'utilizzo di applicazioni esterne.

Per esempio, se per trasferire un file di grosse dimensioni l'azienda non mette a disposizione la soluzione necessaria, la cosa potrebbe essere bypassata utilizzando cartelle condivise, il cloud personale, una chiavetta Usb da spedire o altri sistemi web esistenti.

Si tratta peraltro di dispositivi fisici o applicazioni presenti in modo nativo nei dispositivi che possono costituire un serio vulnus per la sicurezza qualora, mette in guardia Falcetti, non vengano opportunamente gestiti da un sistema centrale di controllo come quello sviluppato da Fujitsu.

L'approccio Fujitsu

Il problema di come garantire allo stesso tempo sicurezza nell'uso e semplicità nell'accesso alle applicazioni, nonché semplicità di gestione, è alla base della strategia di Fujitsu, strategia che ha portato la società ad adottare a livello componentistico processori Intel e a livello applicativo sistemi operativi Microsoft.

Il risultato è da una parte una dotazione nativa dei notebook e dei tablet con elevati livelli di sicurezza e della possibilità di rendere immediatamente inutilizzabile da remoto un dispositivo qualora venga smarrito, e dall'altra di permettere all'utilizzatore di operare con le medesime modalità sia che usa sul suo desktop. Non ultimo, il sistema operativo Microsoft, evidenzia Falcetti, oltre a essere più robusto e standard di mercato è anche intrinsecamente molto più sicuro di altri sistemi operativi.

Un esempio di questa strategia lo si ha se si esaminano due prodotti di punta della sua offerta business di fascia alta, il tablet STYLISTIC V535 e il notebook modello LIFEBOOK U745.

In partico-

lare, i dispositivi della serie LIFEBOOK U745 sono dei notebook equipaggiati con processori Intel vPro Core di quinta generazione che rispondono alle esigenze delle aziende di fornire ai dipendenti apparati mobili con una elevata autonomia della batteria (anche sino a 14 ore) e una elevata capacità di calcolo e che permettono di identificare in maniera univoca l'utilizzatore tramite il riconoscimento venoso della mano, modalità riconosciuta come la più sicura attualmente esistente. Della linea Lifebook fanno parte notebook classici, dispositivi 2 in 1 e Ultrabook, tutti dotati di caratteristiche opzionali come touch screen e la tecnologia Trusted Platform Module, lettori di SmartCard, sino ad arrivare alla accennata disponibilità della soluzione Palm Secure per il riconoscimento dell'impronta venosa della mano. Lo STYLISTIC V535 è invece un esempio di come un tablet opportunamente progettato possa essere tranquillamente usato in ambienti industriali e all'aperto. È un dispositivo rugged da 8 pollici dotato di una scocca in plastica rinforzata che resiste alla pioggia (standard IP65), alle cadute (da 1,8 metri) e ad agenti atmosferici critici. Trova utilizzo naturale in svariati ambienti, osserva Falcetti, dai trasporti ai cantieri sino ai servizi di pubblico soccorso quali quelli dei vigili del fuoco, forestali, ambulanze e in genere servizi dove la robustezza e la connettività sono una condizione irrinunciabile. Equipaggia processori Intel Atom e Windows 8.1 Pro 64-bit e la connettività è assicurata dal supporto WiFi, Bluetooth ed LTE. ■



Il tablet rugged Fujitsu STYLISTIC V535

Versatilità, performance e la garanzia “Stai Sereno” per i notebook di Toshiba

Nuovi modelli notebook convertibili e 2 in 1 per la linea consumer a cui si aggiunge una nuova garanzia con estensione a tre anni e comprensiva di furto e danno accidentale

di Paola Saccardi

Toshiba ha presentato i nuovi notebook detachable e convertibili con i quali mira a soddisfare le esigenze del mercato italiano. La multinazionale ha alle spalle 30 anni di esperienza nel settore dei laptop e si vuole contraddistinguere per «l'elevata affidabilità e qualità dei nostri prodotti», come spiega Massimo Buraschi, Head of B2C Business, Digital Products & Services, Toshiba Italy. Per questo insieme ai nuovi notebook ha reso disponibile la garanzia “Stai Sereno” con la quale si ha diritto a tre anni di “tranquillità” nei quali Toshiba garantisce anche una copertura completa contro rischi accidentali e furti.

Tra i nuovi notebook il Satellite Click 10 è un dispositivo 2 in 1 che si trasforma facilmente da notebook con tastiera full-size a tablet, utilizzabile quindi sia per lavoro sia per uso ricreativo. Equipaggiato con la nuova generazione di processore Intel Atom e fino a 4GB di RAM integrata, il Satellite Click 10 fornisce prestazioni adatte a un dispositivo mobile per la navigazione nel Web e attività multi-tasking. L'eMMC con 64GB di capienza mette a disposizione lo spazio necessario per musica, foto e documenti di lavoro che può essere ulteriormente ampliato attraverso lo slot microSD del tablet, con una capacità massima fino a 128GB.

Un altro prodotto versatile è il Satellite Radius 12, che combina flessibilità, mobilità, performance, e le funzionalità di Windows 10. «Siamo orgogliosi di essere i primi ad annunciare un notebook convertibile 4K Ultra HD da 12,5” - spiega Buraschi -. Abbiamo lavorato a stretto contatto con i nostri partner, come Microsoft o Intel, per integrare le tecnologie più recenti e innovative. Gli utenti potranno beneficiare di tutte le funzionalità di Windows 10 e della potenza dei processori Intel Core di sesta generazione. Con il nuovo Satellite Radius 12 rispondiamo alle esigenze degli appassionati di tecnologia che non vogliono scendere a compromessi sulle funzionalità di computing».

Tra le caratteristiche, la risoluzione 4K, ma è anche disponibile la versione Full HD. Le prestazioni sono supportate dalla presenza di tecnologia SSD fino a 512GB e 8GB di RAM, che lo rendono adatto per attività multi-tasking e l'entertainment. I notebook sono disponibili in Italia dal primo novembre.

“Stai Sereno”

La novità di Toshiba è poi la nuova garanzia “Stai Sereno”, che sarà valida fino al 31 marzo 2016 sulla gamma di notebook consumer del vendor, compresi i prodotti che sono rimasti in magazzino, purché vengano registrati entro 14 giorni dalla data di acquisto. In dettaglio “Stai Sereno” offre l'estensione della garanzia internazionale a tre anni mentre per il primo anno garantisce la protezione contro i danni accidentali per i quali è prevista la sostituzione o la riparazione del notebook danneggiato. Sempre per il primo anno dalla data di acquisto, in caso di furto, si ha diritto alla sostituzione gratuita con lo stesso modello o uno equivalente a disposizione e al servizio di data recovery, in caso di guasto dell'hard disk. Infine, Toshiba offre anche un anno di protezione con McAfee LiveSafe per garantire un ulteriore livello di sicurezza sia per i dati sia per l'identità degli utenti. ■



Toshiba Satellite Radius 12

Comunicazione, mobilità e cloud tutto in uno con Mitel

Mettere concretamente a fattor comune mobility, cloud ed enterprise per un ambiente di lavoro a misura di business e del dipendente è la vision di Mitel

di **Giuseppe Saccardi**

Terminata fase di fusione con Aastra, Mitel, attraverso il proprio managing director Francesco Pasqualini e il direttore marketing Fabio Pettinari, illustra la vision e la conseguente strategia di prodotto.

Tre i pilastri su cui si basa la vision di Mitel: l'ambiente premises di aziende dalla fascia delle Pmi sino all'enterprise, la mobility, il cloud computing.

Ma se nel cloud la società ha già raggiunto uno status di primo piano a livello mondiale, ed è posizionata tra i maggiori operatori e produttori coinvolti in questa evoluzione concettuale del modo di fruire dell'IT e della comunicazione aziendale, è nel mobile, ha illustrato Pasqualini, che l'azienda ha concentrato il suo impegno con l'obiettivo di abbattere ulteriormente le barriere che si oppongono alla trasformazione dell'UCC in un potente strumento integrato con il mondo applicativo e atto a rendere ancora più flessibili e produttive le modalità di lavoro.

In sostanza, l'obiettivo di Mitel consiste nel favorire e abilitare la trasformazione di un'azienda in una Mobile Enterprise, in cui i dipendenti possano essere in comunicazione tra loro e i clienti e le applicazioni business tramite un accesso ubiquo basato su reti mobili e il cloud, indipendentemente dal tipo di dispositivo di cui dispongono e da dove si trovano.

Cloud e mobility, in sostanza, rappresentano le due direttrici fondamentali di

sviluppo identificate da Mitel, con la proposta per la mobility che farà leva sullo status di primo piano ottenuto nell'offerta di prodotti e servizi Cloud nell'ambito di una strategia volta a eliminare le barriere tecniche esistenti tra i silos enterprise e mobile.

Mobile First

Ma per Mitel non si tratta solo di proporre soluzioni tecnologicamente evolute come quelle del suo ampio portfolio. Quello che si propone di fare, già dai prossimi mesi con il lancio di nuove soluzioni e prodotti, è di rispondere alle esigenze degli utilizzatori anche per quanto concerne il modo di lavorare loro più congeniale e alle esigenze "social".

In questo, la vision di Mitel per la "mobile enterprise", un approccio "mobile-first" alle comunicazioni aziendali, il tutto inserito in un contesto cloud volto ad abbattere le barriere di spazio, si coniuga con soluzioni che devono rispondere al modo di lavorare della generazione dei "millennial", per la quale l'accesso alle comunicazioni, agli

strumenti e alle informazioni storicamente legate a un luogo fisico divengono un tutt'uno, e dove i passaggi dall'azienda alle reti mobile devono essere istantanei e impercettibili.

«Mitel - evidenzia Pettinari - è una società che supporta più di 2 miliardi di connessioni aziendali e più di 2 miliardi di connessioni mobile ogni giorno, lavora con più di 130 service provider mobile nel mondo, ogni giorno più di 60 milioni di utenti enterprise si affidano ai suoi servizi. È la società che ha lanciato il primo servizio VoLTE del settore e il primo servizio di converged IP messaging del nord America e attuato l'implementazione della prima funzione di rete IMS basata sulla virtualizzazione». ■



Francesco Pasqualini, managing director di Mitel



DE gustare

alla scoperta dei sapori d'Italia



NOTIZIE
ROAD TO DUBAI, LE ECCELLENZE ITALIANE SI PRESENTANO

**giornalisti,
enologi,
chef,
nutrizionisti,
esperti alimentari
vi promettono
un'esperienza
nuova**

01 GIUGNO 2015

La Toscana di Biella

Agricoltura biodinamica

Asparago in cucina



NOTIZIE
OLIO, FIRMATO PROTOCOLLO PER VALORIZZARLO



NOTIZIE
SARCHIO, SFOGLIETTE BIO PER TUTTI I GUSTI



NOTIZIE
DIETA MEDITERRANEA PREMIO GRUPPO



DE gustare
alla scoperta dei sapori d'Italia



Alla corte del RE

www.de-gustare.it

BT ha annunciato di essere stata scelta da Alstom Transport, uno dei principali provider di sistemi e soluzioni logistiche, per il consolidamento e l'ottimizzazione della sua infrastruttura di rete globale. Nell'ambito di questo contratto, BT supporterà l'attività di Alstom Transport in oltre 300 sedi in 59 paesi.

I termini del contratto prevedono che BT fornisca i servizi di rete end-to-end del proprio portafoglio BT Connect, tra cui reti geografiche e locali, l'accesso Internet, servizi di integrazione e manutenzione. La rete di Alstom Transport sarà gestita e supportata dal Network Operating Centre di BT a Parigi.

Il contratto siglato permette ad Alstom Transport di creare una rete unica, gestita a livello globale, in modo da costituire in futuro la dorsale della sua infrastruttura ICT e dei servizi.

A tale riguardo, Christine Heckmann, CIO di Alstom ha commentato: «Alstom Transport nutre grandi ambizioni per lo sviluppo a livello internazionale della propria attività e siamo consapevoli che la nostra infrastruttura ICT rappresenta un elemento chiave per il successo futuro. Abbiamo bisogno di soluzioni innovative e di implementare servizi ad alte prestazioni per i nostri clienti, dipendenti e partner e oggi in BT abbiamo trovato un fornitore globale che dispone della visione, delle capacità e della creatività necessarie per fornirci tutto questo. Siamo pronti a intraprendere questo nuovo viaggio con BT».

Alstom comunica worldwide con i servizi BT

Alstom Transport ha siglato con BT un contratto per la connessione di oltre 300 sedi in 59 paesi di **Giuseppe Saccardi**



Corrado Sciolla, President Europe & Global Telecom Markets di BT Global Services

Alstom Transport, ha evidenziato BT, potrà inoltre sfruttare il nuovo servizio Microsoft Azure ExpressRoute di BT, che consente l'accesso alle applicazioni Microsoft offrendo ai clienti la possibilità di connettersi direttamente alla suite Microsoft Office 365.

Va evidenziato, ha dichiarato l'operatore mondiale, che mettere i clienti nelle condizioni di accedere alle applicazioni direttamente dal cloud, sia esso un ambiente pubblico o privato, è un elemento cruciale della visione tecnologica Cloud of Clouds di BT.

«Siamo orgogliosi che Alstom Transport abbia affidato a BT la gestione della sua rete globale e l'integrazione di servizi cloud primari. Siamo consapevoli di quanto sia cruciale per le aziende come Alstom Transport abbinare un'infrastruttura tecnologica globale solida a forti capacità a livello locale per servire i clienti ovunque si trovino. La rete globale di Alstom Transport è destinata a diventare la base di una collaborazione molto proficua tra i dipendenti di tutto il mondo e la chiave per accedere facilmente a tutte le applicazioni e i servizi di business che supportano le sue ambizioni di crescita», ha affermato Corrado Sciolla, President Europe & Global Telecom Markets di BT Global Services. ■



Faster mette al sicuro le informazioni aziendali con il backup e la replica remota di Veeam

Veeam e Project mettono al sicuro i dati di Faster, azienda che opera a livello mondiale nella fornitura di innesti rapidi per applicazioni di idraulica

Faster è un'azienda italiana che opera nell'industria idraulica e che nel corso dei suoi sessant'anni di vita ha progettato e prodotto oltre 500 milioni di innesti rapidi, protetti da venti brevetti internazionali. Produce una larga serie di innesti rapidi da medie ad alte pressioni per applicazioni di oleodinamica in accordo ai severi standard internazionali del settore.

Con sede a Rivolta d'Adda, la sua presenza si è progressivamente estesa a livello internazionale, con sedi attuali in Nord America, Sud America, India e Cina.

Il tipo di attività progettuale altamente specializzata che svolge ha portato negli anni la società ad accumulare un patrimonio di dati che devono essere conservati e protetti e che devono essere sempre disponibili per far fronte alle esigenze dei settori in cui le sue tecnologie vengono utilizzate, settori che comprendono l'Agricoltura, le Costruzioni, l'Industry e quello degli utensili idraulici.

È in questo scenario fortemente critico e dislocato su quattro continenti che è maturata l'esigenza di riorganizzare l'infrastruttura IT di collegamento delle sedi e di riorganizzazione delle modalità di messa in sicurezza e di salvaguardia dei dati aziendali.

L'incarico di identificare la soluzione più adatta è stata affidata da Faster al Gruppo Project, società attiva a livello nazionale nell'informatizzazione di grandi, medie e piccole aziende. Project, ha evidenziato Enrico Bassi, il System Engineer che ha curato

il progetto, si affianca alle imprese per supportarle nel percorso di trasformazione dei processi aziendali e organizzativi sviluppando progetti infrastrutturali nel cloud, di sicurezza, mobility, business collaboration e videosorveglianza.

Il problema affrontato

Il problema che si è inizialmente posto al management e al settore IT di Faster, guidato dalla responsabile dei sistemi informativi Serena Piceni, è consistito nel come far fronte alla globalizzazione che a causa dei differenti fusi orari interessanti dipendenti e clienti imponeva un funzionamento h24 e come garantire un funzionamento online rapido e sicuro considerando che i servizi sono centralizzati nella sede italiana e da qui acceduti e distribuiti da e verso le altre sedi mondiali.

Il lavoro congiunto dei tecnici IT di Faster con quelli di Project ha permesso in una prima fase di identificare e mettere a punto le necessità, evidenziatesi nell'esigenza di disporre quanto prima possibile di un piano di Disaster Recovery in grado di attivarsi automaticamente e nel più breve tempo possibile al verificarsi di situazioni che impedissero la normale operatività dell'infrastruttura IT dell'azienda.

Allo stesso tempo il piano doveva salvaguardare l'erogazione dei servizi e l'integrità dei dati e garantire la continuità delle operazioni e dei processi di business.

Come corollario, si è evidenziata anche la necessità di disporre di un servizio di Remote Backup volto a mettere in sicurezza i dati meno prioritari al fine di una rapida ripartenza in caso di disastro ma in ogni caso indispensabili per assicurare la protezione del patrimonio informativo aziendale.



Albert Zammar, Country manager Italia di Veeam



Il progetto, ha evidenziato Bassi, si è svolto in tre passi successivi, nel corso dei quali sono stati definiti gli obiettivi del progetto in termini di Business Impact Analysis, Recovery Point Object e Recovery Time Object, definite le procedure di disaster recovery e, successivamente, disegnata la soluzione e pianificate le modalità di verifica periodica successive al passaggio in produzione della soluzione.

Ai fini del progetto, ha illustrato Serena Piceni, le attività da realizzare sono state suddivise in due categorie, quelle ordinarie e quelle straordinarie. Nelle prime rientrano l'esecuzione delle attività di copy di backup, la replica remota dei dati, il Veeam Cloud Connect e la WAN acceleration. Tra le seconde l'Instant Recovery e l'orchestrazione del Disaster Recovery.

Dati al sicuro e Always-On con la replica remota di Veeam

Punto chiave del progetto realizzato si è rivelata essere la replica asincrona dei dati residenti sul data center di Faster Italia a sua volta sul data center di Project effettuata tramite l'applicazione Cloud Connect di Veeam e l'utilizzo da parte di Faster della funzione sempre di Veeam di Backup&Replication Enterprise v.8.

L'architettura ha permesso di disporre di una replica delle Virtual Machine di Faster al momento oltre (una trentina, numero però destinato a crescere nel breve termine) all'interno del Data Center di Project in linea con gli SLA definiti dal Recovery Point Object ritenuto necessario a livello di progetto.

Nel caso dovesse verificarsi una condizione di disastro, sia la sede italiana che quelle internazionali vengono immediatamente commutate via rete

VPN sul Data Center di Project su cui le virtual machine di Faster sono replicate.

Particolare cura, ha evidenziato Enrico Bassi di Project, è stata dedicata anche alla protezione dei dati durante il loro trasferimento asincrono o le attività di backup remoto.

In particolare, l'accesso dal Data Center Faster a quello che eroga i servizi Cloud di Project, prevede una connessione SSL che garantisce una elevata protezione dei dati.

Per quanto concerne le usuali e meno critiche attività di backup, per ridurre la banda necessaria, si è invece fatto ricorso alle capacità di deduplica e di accelerazione del software Veeam installato presso il Data Center di Faster, e con la protezione dei dati assicurata tramite il protocollo IPsec.

«Infrastruttura always-on e efficienza rappresentano per Veeam Software i due punti salienti su cui si basa l'erogazione dei servizi Cloud, privati, pubblici o ibridi. Sono altresì le nuove regole del business imposte dal mercato alle aziende, ormai consce del dover garantire la continuità operativa, e con l'esigenza di far fronte alle nuove sfide dei mercati globali che esigono la disponibilità continua delle. Il progetto di Faster con il supporto di Project è l'ulteriore dimostrazione di come le soluzioni di Veeam rispondano perfettamente alle esigenze delle aziende per quanto concerne la salvaguardia dei dati e la continuità operativa» ha dichiarato Albert Zammar, responsabile per l'Italia di Veeam. ■



Achab automatizza business continuity ed endpoint management

Con Autotask Endpoint Management e Datto si annullano, o quasi, i tempi di downtime e si aumenta la produttività dell'utente finale mantenendo elevate le prestazioni degli endpoint.

di **Gaetano Di Blasio**

In qualità di distributore a valore aggiunto, Achab seleziona soluzioni che consentono al rivenditore, oggi trasformato in IT Service Provider, di fornire non un prodotto ma un servizio. In particolare, Achab presenta due novità che permettono di fornire alle piccole e medie imprese servizi innovativi essenziali: la gestione dei dispositivi (anche e soprattutto mobili) con AEM (Autotask Endpoint Management) e la business continuity con Datto. Entrambi sono tipicamente servizi tradizionalmente indirizzati al mondo enterprise, ma, con la digitalizzazione del business e il proliferare dei dispositivi detenuti da ciascuno, diventano processi critici per aziende d'ogni dimensione.

AEM, da un lato, e Datto, dall'altro, consentono all'ITSP di fornire questi servizi a costi accessibili per le Pmi, ricavando la marginalità dall'automazione.

«Oggi si usano i computer per pilotare i droni e fare in automatico e da remoto praticamente tutto. Perché non usarli per riparare i computer stessi?», si domanda Andrea Veca, Ceo di Achab.

La risposta è appunto Autotask AEM che consente di automatizzare la riparazione di «tutto quello che non richiede un cacciavite per essere aggiustato», afferma sempre il Ceo di Achab, spiegando che l'80% dei malfunzionamenti deriva da un problema software (per esempio il mancato aggiornamento di

un'applicazione), il quale, prima di portare al malfunzionamento stesso, sta da tempo penalizzando le prestazioni della macchina.

AEM interviene automaticamente, sgravando l'ITSP da un lavoro ripetitivo e altamente dispendioso in termini di tempo. Questo significa massimizzare la produttività per il cliente, che avrà sempre una macchina al massimo delle prestazioni.

Inoltre, per il rimanente 20% dei problemi, il sistema mette a disposizione uno strumento di "condivisione del sapere": in pratica tiene traccia dell'intervento effettuato, permettendo di accelerare la risoluzione del guasto se questo dovesse presentarsi su un'altra macchina.

Altro elemento che aumenta i margini di chi fornisce il servizio di Endpoint Management: AEM è basato su cloud, quindi non prevede oneri di gestione dell'applicazione stessa. Inoltre l'utente è garantito sul costante aggiornamento della soluzione.



Andrea Veca, Ceo di Achab



Datto Alto-2 per microimprese e studi professionali

Addio backup con Datto, benvenuta business continuity

Datto è la soluzione che Achab ha scelto per “abbandonare” il mondo del backup, scalando direttamente al livello successivo: la business continuity e il disaster recovery. Anche in questo caso, automazione e cloud semplificano la gestione, garantendo non solo il ripristino dei dati, ma la continuità operativa.

Claudio Panerai, CTO di Achab, valuta che il costo di un downtime, per un'azienda con 10 dipendenti e un fatturato annuo da un milione di euro, arriva a 4000 euro, senza contare gli oneri per riprendere l'operatività.

Le grandi soluzioni di business continuity, progettate per i data center, non sono alla portata di simili aziende, ma Datto, disponibile in tagli per il piccolo studio professionale come per la grande impresa, è una semplice “scatola” dotata di hardware e software per la protezione delle macchine, fisiche o virtuali.

In caso di blocco della macchina su cui si sta lavorando, il sistema permette di recuperare il lavoro svolto e di continuare su un'altra macchina. Lo stes-

so se a bloccarsi fosse la stessa appliance Datto, grazie appunto al Cloud, che, specifica Panerai, in Europa si appoggia a un data center nel Regno Unito. Un po' più in dettaglio, osserviamo la disponibilità di soluzioni Datto, cominciando da Datto Siris 2 che è disponibile in tre differenti versioni: Business, da 500GB a 2 TB, Professional, da 1TB a 5TB, ed Enterprise, da 5TB a 60TB.

Datto Alto XL è una soluzione scalabile che aggiunge dischi di sistema allo stato solido, crittografia e ridondanza dei dati. È disponibile in due versioni: da 1TB a 3 TB o da 6TB a 24TB.

Datto Alto 2 è dedicato alle micro-imprese o studi professionali e presenta dischi da 1 TB.

Datto NAS, invece, è la soluzione di storage che assicura protezione continua dei dati grazie alla sincronizzazione automatica nel cloud. Due le versioni: da 500GB a 3TB e da 6TB a 24TB.

Datto Genesis consente di trasformare un server o uno storage esistente in un dispositivo Datto Siris 2. Infine, Datto Node permette all'IT Service Provider di implementare la tecnologia Datto all'interno di un proprio cloud, replicando in questo, con i Datto Siris 2, i dati dei clienti finali. ■

È disponibile il nuovo libro **SICUREZZA E PROTEZIONE DEI DATI**

SICUREZZA E PROTEZIONE DEI DATI

Cyber security, object Storage, biometria, difesa globale e intelligence
per un business always-on

Giuseppe Saccardi - Gaetano Di Blasio - Riccardo Florio

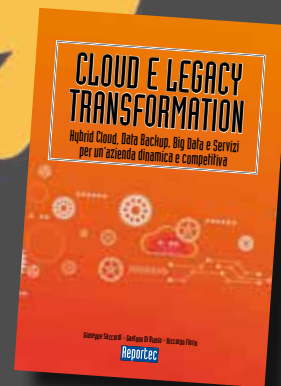
Reportec

**edizione
2015**

In oltre 250 pagine il punto sulla situazione della cybersecurity e sulle dinamiche aziendali nella protezione del dato e della continuità del business.

Una tematica sempre più vitale per le imprese, le quali devono mettere in conto che saranno attaccate. Ormai esistono sistemi automatici e pressioni da parte dei cybercriminali, tali per cui nessuno può sentirsi al sicuro: chi non è ancora stato attaccato lo sarà e, se non subirà danni gravi, sarà solo perché chi l'ha assalito cercava qualcos'altro.

È disponibili anche
CLOUD E LEGACY TRANSFORMATION



Il libro è acquistabile al prezzo di 48 euro (più IVA 22%) richiedendolo a
info@reportec.it - tel 02 36580441 - fax 02 36580444

OLTRE 400 NUOVI PARTNER PER SVILUPPARE IL TUO BUSINESS

Pronto per la nuova "rivoluzione industriale"?

Il manifatturiero genererà il 20% del Pil entro il 2020. Manifattura additiva, stampa 3D, big data e cloud: vieni a conoscere l'innovazione che può trasformare la tua azienda in una **Fabbrica 4.0**.

Scopri l'innovazione per il Negozio 2.0

Commercio e Turismo stanno vivendo oggi una profonda **rivoluzione dell'esperienza d'acquisto** da parte del cliente: multicanalità, social media, nuovi sistemi di pagamento ed e-commerce sono solo alcune delle novità presentate nell'area esperienziale.

Pronto a cogliere le opportunità delle Smart Communities?

Le comunità diventano sempre più "intelligenti e smart", i **servizi pubblici si rinnovano** per adeguarsi alle necessità dei cittadini, PA e Sanità si apprestano a **semplificare i processi** e ad **adottare sempre più innovazione**.

Vorresti ampliare il tuo business all'estero?

L'**internazionalizzazione** è uno dei temi centrali che concorrono maggiormente all'espansione aziendale: vieni a conoscere nella nuova area **Smau International** gli attori che ti possono affiancare in questo processo.

SCOPRI I PROTAGONISTI DEL NUOVO SETTORE DELL'INNOVAZIONE E LE OPPORTUNITÀ CHE LA TUA IMPRESA NON PUÒ PERDERE

Gli Stati Generali dell'Innovazione delle Regioni Italiane

In Italia si sta delineando una **nuova geografia del settore dell'innovazione** che nasce grazie a nuovi attori che hanno affiancato i tradizionali protagonisti: Startup innovative, incubatori, acceleratori ma anche cluster tecnologici, università e imprese innovative. Protagonisti i **territori**, le **Regioni** e le **imprese**.

Smau Discovery. Il personal shopper a tua completa disposizione.



Il tuo tempo è prezioso! Se vuoi conoscere in anticipo quello che potrai trovare in Fiera per rendere utile ed efficace la tua visita, programmando per tempo gli incontri agli stand, la partecipazione ai momenti formativi e alle occasioni di networking, il nostro Staff di specialisti è pronto ad affiancarti per fornirti tutte le risposte che cerchi.

Richiedi il servizio compilando il form online www.smau.it/discovery/

Main Partner:

aruba.it

CISCO

CLOUDITALIA

EdiSoftware
soluzioni gestionali

Google

hp

Microsoft

SAP

sistemi
Professione Informatica

TIM

ZUCCHETTI
SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

Ecco un'idea: consentire a tutti di stampare in modo più agile, intelligente e veloce.

Le nuove HP LaserJet con tecnologia JetIntelligence.¹

La nuova serie di stampanti HP LaserJet 400 consente la stampa della prima pagina e la stampa fronte/retro più veloci della categoria, con i consumi energetici più bassi.^{2,3}

Vai su hp.com/go/newlaserjets



Le stampanti preferite al mondo.



Le stampanti preferite al mondo: Quota di mercato delle stampanti a livello mondiale e studio del 2014 sulla consapevolezza del marchio, sulla considerazione e sulla preferenza delle stampanti HP in 9 mercati.

¹ Sulla base di test interni HP sui precedenti dispositivi completati ad agosto 2015. I risultati effettivi possono variare. La definizione di "più veloce" si riferisce al tempo di uscita della prima pagina e alla velocità di stampa fronte/retro. Per i dettagli consultare hp.com/go/ljclaims. ² Sulla base di test interni HP relativi al tempo di uscita della prima pagina e alla velocità di stampa fronte/retro rispetto ai 3 principali concorrenti, completati ad agosto 2015. Dipende dalle impostazioni del dispositivo. I risultati effettivi possono variare. Per i dettagli consultare hp.com/go/ljclaims. ³ Sulla base di test eseguiti da HP con utilizzo del metodo TEC (Typical Electricity Consumption) del programma ENERGY STAR® o secondo quanto riportato su energystar.gov rispetto ai tre principali concorrenti a tutto agosto 2015. I risultati effettivi possono variare. Per i dettagli, consultare hp.com/go/ljclaims.

© Copyright 2015 HP Development Company, L.P. Le informazioni qui contenute possono subire variazioni senza preavviso.